

VERSO IL FESTIVAL. Il conduttore presenta la nuova formula

Bonolis: «Lavoro a progetto oggi faccio Sanremo domani ancora non lo so»

«Con Mediaset non ho alcun rapporto»

TIZIANA LEONE

ROMA. E' euforico Paolo Bonolis, si sente vagamente il re del mondo, l'uomo che la tv italiana loda e imbroda, quello che tutti vogliono, ma nessuno si piglia, per sua esplicita volontà. Per ora se l'è preso mamma Rai per il Festival di Sanremo numero 59, dal 17 al 21 febbraio, un'edizione che si preannuncia ricca di sorprese, fra gare all'ultima eliminazione, ospiti come Angelina Jolie o Roberto Benigni e cinque donne come vallette, una per sera. E poi? Poi chissà, Paolo sarà libero e bello «perché - dice - lavoro a progetto».

Quindi tanti saluti a Mediaset e a Piersilvio Berlusconi, che fino a qualche mese fa aveva chiarito che si Bonolis avrebbe potuto condurre il Festival, ma solo su gentile concessione di Mediaset che ha esercitato l'opzione di rinnovare il contratto in esclusiva al conduttore per altri due anni oltre la data di scadenza, ovvero giugno 2008. Facendo i conti, Bonolis sarebbe nella squadra Mediaset fino al 2010. Ma a sentire Bonolis i rapporti con Mediaset sarebbero chiusi da un pezzo. «Me ne vado da un posto dove avrei guadagnato dieci volte di più - chiarisce Bonolis - Non vengo in Rai a svernare, ma per creare un Festival dall'inizio alla fine, questo è quello che mi piace fare. Con Mediaset non ho nessun rapporto né presente né futuro».

Ribadisce il suo agente, Lucio Presta: «L'opzione con Mediaset è assolutamente

te superata e appena terminato il Festival il futuro di Bonolis verrà comunicato sia riguardo a progetti di cui discuteremo con Mediaset sia di progetti che potrebbero nascere con Rai o con altri». Dunque dopo il suo Festival, Bonolis potrebbe rimanere in Rai «anche perché non è detto che non gli si faccia un'altra proposta a progetto», sussurrano a Viale Mazzini.

Al Teatro Ariston il sipario non è ancora stato alzato che già si rincorrono le voci sul destino catodico del conduttore, attività che solitamente prende il via nell'ultima giornata del Festival. Ecco appunto, il Festival. Quello di cui Bonolis ha parlato senza fare un nome di un ospite o di un cantante, «perché sono ancora tutti nei "desiderata"». E allora perché convocare una conferenza stampa? Per dire che questo Festival tirerà su le sorti dell'ultimo, condotto e diretto da Pippo Baudo, sceso troppo in basso per gli ascolti di Raiuno. Lo dice lo stesso direttore di rete, Fabrizio Del Noce. «Il festival è l'evento più importante dell'ittrattenimento di Raiuno, a cui devono

Fabrizio Del Noce

«Niente champagne, ma neanche gazzosa». «Si punta a fare meglio del 2008»

corrispondere ascolti alti, speriamo che riparta con la spinta di Bonolis».

In tempi di recessione, «questo non sarà un festival a caviale e champagne», dice Del Noce, «ma qualcosa più della gazzosa ci sarà». L'obiettivo minimo di ascolto, afferma, è «restare nel range degli altri festival non andati benissimo, l'obiettivo massimo è uguagliare quello del 2005», aggiunge Del Noce, per il quale Bonolis «è l'artista che ha contribuito di più al rilancio di Raiuno», dice ricordando il grande successo, inaspettato, di *Affari Tuoi*. Ma allora perché ha lasciato la Rai? «Mi fu impedito di rimanervi», si limita a rispondere Bonolis.

Gli elementi per farlo «ripartire» il Festival, il conduttore, direttore artistico insieme a Gianmarco Mazzi, li ha messi tutti. Le categorie in gara saranno tre. Per i 15 big tornerà la tanto temuta eliminazione diretta, «perché gli artisti devono essere spregiudicati, il loro dovere è quello di non avere paura». Le 8 «proposte» il giovedì duetteranno con artisti italiani e stranieri ed i brani saranno anticipati, per la prima volta, in radio una settimana prima del Festival. Infine cento giovani esordienti si contenderanno l'unico posto all'Ariston in una competizione online. «Le "proposte" di questa edizione - spiega Bonolis - sono quelle voci nuove portate dai grandi artisti che verranno a duettare con loro: quella di giovedì sarà una serata speciale, in cui si esibiranno artisti che non si sono più vi-



Paolo Bonolis, conduttore e direttore artistico di Sanremo 2009; a destra, insieme con Fabrizio Del Noce, direttore di Raiuno; in basso, con Luca Laurenti

PRIMA POLEMICA

La «frecciata» a Piersilvio Berlusconi per prepararsi un futuro in Rai. «Vorrei Angelina Jolie e Roberto Benigni all'Ariston»

sti a Sanremo».

Impossibile fare nomi, gli unici che escono sono quelli di Angelina Jolie come probabile ospite straniero, «in cambio ci ha chiesto un altro figlio», scherza Bonolis, Roberto Benigni «siamo amici, se vorrà, verrà» e gli Afterhours «un gruppo musicale che mi piace e che spero vorrà venire».

E se cinque serate sembrano troppe, Bonolis chiarisce: «La convenzione con il Comune di Sanremo vuole così, ma se ognuna avrà una sua trama, non credo siano troppe. Si tratterà di cinque serate diverse l'una dall'altra». A giudicare le canzoni sarà una giuria demoscopica, oltre al televoto, nessuna giuria di qualità «al suo posto abbiamo messo i maestri d'orchestra, che voteranno nella serata di venerdì», spiega il conduttore che avrà con sé Luca Laurenti.

Quanto a Baudo che ha augurato il successo al festival «anche perché potrei sempre tornare», Bonolis replica: «Me lo auguro, Pippo ha fatto tredici Festival, non si possono ricordare solo gli insuccessi». Sul suo di Sanremo, Bonolis si augura che sia «appassionato, divertente ed elegante». «Detto questo sia chiaro: il Festival di Sanremo sono solo cinque giorni di musica, se lo levi dalla storia dell'umanità non cambia niente».

IL PERSONAGGIO

Paolino, l'uomo per tutte le televisioni

GIUSEPPE ATTARDI

Si aspetta con un senso di horror il nuovo Festival di Sanremo, tra le trasmissioni più antiche della storia della televisione, e come l'eroico e temerario Paolo Bonolis riuscirà a ringiovanirlo, dandogli quel tocco di trash che oggi va tanto di moda e che rialza gli ascolti. Bonolis è la tv dei programmi chiavi in mano, dei manager alla Lucio Presta (alla cui scuderia appartiene); non c'è tempo per le nostalgie, per lo «stile Rai», per concetti infidi come servizio pubblico, quando il malato è ormai terminale. A uno invadente, dominante, a volte un po' noioso come Pippo, è preferibile lo svelto Paolino.



Che tutti ritraggono furbo, capace di «ammantare di sciccheria il proprio qualunquismo», svelto nel capire le situazioni e adattarvisi, il terzista del video, il re taumaturgo del niente.

E' stato molto bravo a riempire il grande vuoto della tv italiana, a dare voce e corpo a programmi che ne erano ormai totalmente privi (in questo ricorda molto l'avventura politica di Berlusconi). Il suo stile è una rianata operazione alla Frankenstein: un pezzo di questo, un pezzo di quello e via andare (e anche in questo ricorda molti nostri attuali governanti). Fa ridere, se non con le barzellette, certo con un linguaggio coltamente maccheronico per stordire lo spettatore e avvilupparlo nelle sue spire. Con

molte «totoate» («Io e Luca Laurenti siamo un po' con tutto il rispetto per quel duo magnifico - Totò e Peppino», confessa), con molti omaggi all'italiano medio effigiato da Alberto Sordi. E' un vincente o tale appare. Berlusconi, appunto.

Un italiano tipo: una linea di galleggiamento altissima, un colpo al cerchio e uno alla botte, una sana prudente equidistanza che non si sa mai come andrà a finire, meglio essere pronti a saltare il fosso al momento opportuno. Né di qua né di là o da tutte e due le parti che è lo stesso, basta stare in tv e farci fortuna. In un famoso sondaggio condotto quando conduceva «Domenica in» irrise re Silvio al grido di «Basta!», ai tempi di «Affari tuoi» entrò in

confitto con Antonio Ricci e «Striscia la notizia». Per poi a trattare il trasferimento miliardario sulla sponda Mediaset. Un po' come è accaduto tra Bossi e Berlusconi.

Adesso torna ancora sui suoi passi, anche se un po' spremuto e, soprattutto, senza il traino di «Affari tuoi», dove si conquistò la fama di «re Mida» degli ascolti riuscendo a sconfiggere il rivale «Striscia», incontrastato dominatore della fascia pre-serale. Torna agognato (dai vertici Rai) e accolto come un salvatore della patria, dopo il tracollo d'ascolti dell'ultimo Festival targato Baudo. Un'iniezione di ottimismo berlusconiano, dopo i fallimenti del governo Prodi. Nella speranza di una nuova luna di miele tra Sanremo e gli italiani. E' la Bella Italia del «fattore B», la nostra quotidiana Babele. Il rischio, in caso di fallimento, è che si arrivi alla raccolta differenziata se non addirittura all'incenerimento.

«COME DIO COMANDA» DI SALVATORES

«Un padre che insegna l'odio con l'amore»

ROMA. Libertà? E' una pistola. In alternativa è «una parola che serve a fottare la gente». La libertà è, comunque, qualcosa che appartiene ai ricchi: è per quelli che hanno tanti soldi. E, se il mondo è così, a un padre non resta «che insegnare l'odio con amore, la cattiveria con la ferocia». Fa così il padre protagonista dell'ultimo film di Salvatores, «Come Dio comanda», dal racconto di Ammaniti, che firma la sceneggiatura con Antonio Manzini e allo stesso Salvatores ma raccontato a

partire non solo dallo sguardo del bambino (come per «Io non ho paura» sempre da Ammaniti) ma dallo sguardo di molti, «non giocando tra commedia e tragedia, evitando scivoloni sul grottesco e togliendo molto dal libro».

Una storia, sottolinea Salvatores, «come spesso nei libri di Ammaniti, che affonda nell'antico, nella messa in discussione di archetipi. Qui è messo in discussione il rapporto educativo, anzi un certo rapporto educativo e amicale, frut-

to di una certa cultura degli anni Settanta che non dà ai bambini la possibilità di capire che cosa è bene e che cosa è male e, dunque, di scegliere».

Il che non significa che i modelli forti e destrorsi di ieri sono meglio dell'assenza di modelli dell'oggi: «Oggi il maschio non ha i muscoli per tenere e difendere le posizioni, molte donne crescono i figli da sole, ma a mancare è la forza, una certa determinazione fisica, anche aggressiva, che è propria dei maschi». E non significa neppure cedere il passo alla cronaca, come potrebbe superficialmente sembrare per tutto ciò che allude al razzismo e a un certo disagio contemporaneo: «Volevo fare una sorta di favola nerissima, restare lontano dalla cronaca e parlare di caratteri e della loro ambiguità. Di personaggi che hanno paura e che si difendono come possono o sanno fare, spesso aggredendo».

Ma come si sono trovati i protagonisti, Filippo Timi ed Elio Germano, dentro questo nero profondo? «Per un attore è molto interessante interpretare un borderline, qualcuno che estrema le azioni e i sentimenti. Io mi sono avvicinato pensando che nessun essere vivente è innocente. Io credo che tutti siamo in-

mali feriti: alcuni a morte, altri no e ho trovato il tutto profondamente catartico» ci dice Timi. E rincara Germano: «E' il personaggio più bello con cui mi sono mai confrontato: è un personaggio che da sempre sognavo di fare, pieno di cose. Il set è stato come un teatro a 360 gradi, senza pubblico e con una macchina da presa che non sapevamo mai dove fosse perché veniva mossa di continuo». E la pioggia ha aiutato tutti. Sia la giovane Angelica Leo, l'oggetto di desiderio, che fa una bruttissima fine, sia l'adolescente protagonista, il figlio della situazione, Alvaro Caleca, che dice di sentirsi «molto lontano dal mio personaggio ma in lui ho anche trovato qualcosa di me che ho sempre represso».

Il tutto volutamente senza un soffio di tenerezza e senza la presenza del femminile: «Se ci fosse stata una donna, la storia non sarebbe andata così, avrebbe perso molta durezza». E siamo nell'antitesi di un film natalizio, anche se c'è (e non solo nel titolo) un sotterraneo rinvio a un dio che da qualche parte, dice Salvatores, «forse esiste però, purtroppo, non si vede spesso nel mondo, attorno vedo solo segni dell'uomo e non di dio».

SILVIA DI PAOLA



ELIO GERMANO, ANGELICA LEO, ALVARO CALECA, GABRIELE SALVATORES E FILIPPO TIMI

UN NUOVO FESTIVAL A BARI DAL 12 AL 17 GENNAIO

Laudadio: «Appoggiamo la ripresa del nostro cinema»

SORRENTO. «Per il cinema italiano n.0» non è l'ennesimo festival che si aggiunge ai tanti, troppi esistenti. Riprende, rilancia, sostituisce il premio «Grolle d'oro» di Saint Vincent». Felice Laudadio parla della sua nuova creatura, che vedrà la luce a Bari in gennaio, dal 12 al 17, e torna nel capoluogo pugliese dopo la felice esperienza di «EuropaCinema 88» che contribuì al lancio, tra gli altri, di Tornatore e Archibugi.

«Per il cinema italiano» si propone di dare all'inizio di ogni anno - spiega Laudadio - un bilancio, positivo e negativo, di quanto prodotto l'anno precedente, e di

tracciare le possibili linee di sviluppo. La manifestazione voluta dalla Regione Puglia, tramite Apulia Film Commission, è stata presentata a Sorrento da Laudadio col presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola. «Quando ricordo le Grolle d'oro - dice Laudadio - parlo di un'importante tradizione italiana che si è perduta, quella della grande critica cinematografica che ha lasciato il posto, sui quotidiani, alla critica televisiva. In questo momento il cinema italiano è in ripresa, credo sia molto importante lo stimolo e il giudizio dei critici». La prima edizione del festival

Felice Laudadio e Niki Vendola
Foto P. Coccia
Oscar Iarussi presidente Filmcommission



barese presenterà anteprime di film italiani fuori concorso, rassegne competitive di film italiani, cortometraggi e documentari, selezionati e giudicati da una giuria composta da critici, eventi speciali con Ugo Gregoretti, Andrea Camilleri, omaggi a Nino Rota, Ettore Scola ed Ennio De Con-

cini, e master class, laboratori e seminari. La scelta è caduta su Bari - dice il presidente di Apulia film commission, Oscar Iarussi - perché «la Regione Puglia con Apulia film Commission ha avviato collaborazioni con altri enti locali».

M.B.